

Presso le nostre edizioni

G. Anderlini, *Perché Dio non ci ascolta?*

R. Buyse, *Un Dio diverso*

Ll. Duch, *L'esilio di Dio*

J.-M. Ploux, *Dio non è quel che credi*

P. Stefani, *Sulle tracce di Dio*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato
è disponibile sul sito*

www.qiqajon.it

GÉRARD DELTEIL

AL DI LÀ DEL SILENZIO

Quando Dio tace

AUTORE: Gérard Delteil
TITOLO: *Al di là del silenzio*
SOTTOTITOLO: *Quando Dio tace*
COLLANA: Sequela oggi
FORMATO: 21 cm
PAGINE: 188
TITOLO ORIG.: *Par-delà le silence. Quand Dieu se tait*
EDITORE ORIG.: © Éditions Olivétan, Lyon 2018
TRADUZIONE: dal francese a cura di Valerio Lanzarini
IN COPERTINA: Odile Escolier, *Oceano di foglie*, acrilico su tela (2019)

© 2022 EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE
13887 MAGNANO (BI)
edizioni@qiqajon.it

ISBN 978-88-8227-598-3

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

PREMESSA

Il fenomeno religioso si impone chiassosamente, ma Dio si ritrae dal nostro orizzonte. È uno dei paradossi del nostro tempo: la febbre e il silenzio.

Da una parte, sul grande teatro dei media, l'effervescenza di un fenomeno religioso che rispunta brusca-mente, occupa la scena e si afferma nello spazio pubblico. Noi siamo molto inadeguati, con la nostra cultura laica, a comprendere questo fenomeno, talmente ci prende in contropiede. Fino a un'epoca molto recente prevaleva l'impressione di un declino progressivo, inesorabile, della religione sotto l'effetto della secolarizzazione. Nel nostro occidente cristianizzato, la religione era vista come una sopravvivenza, oppio dei popoli o nevrosi infantile, a seconda degli schemi più diffusi. Come non essere sconcertati da questa recrudescenza di una religiosità che si credeva estenuata?

Tanto più che il fenomeno religioso contemporaneo appare molteplice, rigoglioso, dalle spiritualità più alte fino all'oscurantismo più allarmante. Come può lo stesso termine ricoprire pratiche così contraddittorie, e la medesima tradizione religiosa alimentare posture diametralmente opposte?

D'altra parte, una domanda assilla la nostra epoca: perché Dio ha taciuto, perché tace dinanzi al grido del-

le vittime del nostro tempo, di tutti i tempi? Nessuna traccia di una Presenza, nessun segno di una Rivelazione. Piuttosto, il vuoto, il “senza risposta”.

Si è persa la Voce che per secoli aveva retto le società, suscitato le cattedrali, ispirato tante creazioni artistiche, letterarie e musicali. Noi ormai viviamo, pensiamo, creiamo sovrastati dal Silenzio.

Chiunque si interroghi oggi sulla fede, si scontra con la questione del silenzio di Dio. Questione che attraversa la dimensione religiosa come un enigma o una sfida, sovente un non detto, talora uno scandalo: quello che André Neher chiamava “l’esilio della parola”¹. Il rumore e la febbre che circondano il fenomeno religioso oggi sarebbero dunque un modo di mascherare la ferita costituita dal silenzio di Dio? Questa eruzione, a volte questa insolenza del religioso sarebbero la contropartita di un vuoto, di un ammanco, quello di un Dio che tace, che si assenta dal nostro orizzonte? Insomma, il silenzio di Dio sarebbe l’impensato di questo chiasso mediatico intorno al religioso?

Invitato nel 1995 a tenere su radio France Culture le conferenze di Quaresima protestanti, avevo scelto di affrontare questo tema, forse perché mi sembrava importante porre delle domande a un discorso religioso troppo sicuro di sé, che si affermava come una quasi evidenza, senza lasciare varchi all’interrogativo e all’incertezza. Siccome evocavamo così facilmente, come cosa scontata, la parola di Dio – e ciò è capitato a me come a molti altri –, non c’era forse bisogno che ci interrogassimo anche sul suo silenzio? Proprio questo fu l’og-

¹ Cf. A. Neher, *L’esilio della parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, Marietti, Casale Monferrato 1983.

getto di sei trasmissioni, per le quali ho dedicato una cura particolare alla ricerca musicale che sosteneva il linguaggio parlato.

Sono passati molti anni. Sono cambiate le nostre situazioni e siamo cambiati noi stessi. Numerosi lavori hanno rinnovato la comprensione delle Scritture. Avendo ritrovato il testo di quelle trasmissioni, che all’epoca non era stato pubblicato, ho voluto rielaborare quel tema, che gli eventi mi sembrano rendere oggi ancora più attuale. Fatta eccezione per alcuni passaggi che ho ripreso, ho completamente riscritto i testi, pur mantenendo nell’insieme la tonalità omiletica che ebbero in origine, e ho introdotto, qua e là, come contrappunto, altri testi, di autori diversi, al fine di aprire uno spazio di dialogo.

Come può il Dio della Parola ritirarsi nel silenzio? Come possiamo noi interpretare tale silenzio? Come assumerlo?

Provocata dall’attualità, la nostra riflessione si interrogherà anzitutto sulle relazioni complesse tra religione e violenza. Perché, in che cosa le religioni sono fattore di violenza? E quali risorse esse comportano per disinnescare questa propensione? Sono le domande che formeranno il preludio della nostra riflessione. Tre temi ritmeranno il nostro percorso:

- in primo luogo *l’enigma* del silenzio di Dio e la rilevanza di questa tematica nella letteratura biblica, sia sotto la figura del tragico (Giobbe), sia sotto quella della meraviglia (Cantico dei cantici);
- quindi *l’evento della Parola*: come viene a rompere il silenzio? E, nel contempo, come contribuisce a preservarlo?
- infine *l’impatto* con il silenzio di Dio: questa esperienza come abita l’atteggiamento cristiano tra la

fiducia e il dubbio, tra la ferita e la promessa? Il ritrarsi di Dio come apre lo spazio della responsabilità umana?

Questo versante del silenzio, in fin dei conti, non è forse un antidoto alla violenza del fattore religioso? Come viene a interrogare, e forse ad alterare, il nostro legame con la Parola? È possibile evocare la Parola senza esporsi al suo silenzio? È intorno a queste domande che ci muoveremo, cercando insieme alcuni elementi di risposta, o perlomeno qualche barlume di chiarezza.

*

Questo libro è il frutto di un vero e proprio itinerario. Porta in sé l'eco di molteplici incontri. Numerosi volti vi circolano e vi si incrociano.

Esso appartiene a tutte quelle e a tutti quelli che l'hanno reso possibile. La maggior parte di loro non avrà l'occasione di leggerlo, ma porta la loro traccia, da qualche parte, in silenzio.

La mia riconoscenza va a tutti coloro che mi hanno mostrato amichevole interesse, in particolare a Dany Nocquet e a Corina Combet-Galland, per i loro preziosi suggerimenti, e a Magali Drouot, che con accuratezza ha dato forma definitiva al manoscritto.

PERCHÉ NASCONDI IL TUO VOLTO?

Mi ha gettato nel fango.
Eccomi diventato polvere e cenere.
Io urlo verso di te
e tu non rispondi.
Resto davanti a te
e il tuo sguardo mi trafigge.
Ti sei mutato in carnefice per me
e con la stretta della tua mano mi tormenti.
Mi porti via sui cavalli del vento
e mi dissolvi sotto la tempesta.

Giobbe 30,19-22

Il grido di Giobbe è quello della sofferenza di tutti i tempi, attraversa i secoli. Mai forse il lamento e la rivolta hanno raggiunto una tale intensità. Giobbe è una delle figure emblematiche dell'impatto con il tragico: l'enigma del male e il silenzio di Dio. Testimone per tutti i tempi, testimone del nostro tempo. Giobbe in effetti raggiunge ciascuno di noi in ciò che vive di unico. I nostri sguardi, le nostre letture possono essere diversi, ma quei poemi risuonano nel più profondo. Ciascuno può abitarli con la sua sensibilità, con la sua storia.

Ma, anzitutto, chi è Giobbe? Nessuno sa di preciso. Non è un ebreo, forse un arabo, probabilmente un edomita. Viene da un paese sconosciuto, un paese che non c'è da nessuna parte. Neppure i suoi amici portano nomi ebraici. Il racconto si situa così fin da subito

fuori dei confini di Israele, per raggiungere uno spazio culturale più ampio. In quel v secolo prima della nostra era, in cui l'opera è stata probabilmente redatta, nell'area geografica del Vicino oriente antico si sviluppano la circolazione delle idee e il confronto delle culture: il libro di Giobbe prende parte a quella riflessione comune.

Dio stesso viene designato con un nome comune. Se si escludono il prologo e l'epilogo, non è JHWH, il Dio di Israele, ma porta diversi nomi comuni alle culture attigue: *El*, *Eloah*, o – più enigmatico – *Šaddaj*. Giobbe è così “l'incontro tra l'uomo universale e il Dio universale”, riassume l'esegeta Albert de Pury¹. E questo attorno alla questione più universale: quella della sofferenza e del male.

La trama del libro è un racconto popolare: c'era una volta... Giobbe, una sorta di sceicco beduino, irreprensibile nella sua condotta e pienamente felice. La sua pietà, però, è forse disinteressata? È “per niente” (Gb 1,9) che egli teme Dio? Tale è la sfida da cui procede la sua messa alla prova, e di cui egli ignora tutto. Colpo su colpo, le disgrazie piombano su di lui a cascata, egli perde tutti i suoi beni, i suoi figli muoiono in una catastrofe e lui stesso viene colpito da una malattia di lebbra che fa di lui un paria. È dunque il tema del giusto sofferente e la struttura è quella di una messa alla prova, che si concluderà dopo molte peripezie con il ristabilimento di Giobbe in una prosperità ricreata. Tale è il racconto.

¹ A. de Pury, “Le Dieu qui vient en adversaire. De quelques différences à propos de la perception de Dieu dans l'Ancien Testament”, in *Ce Dieu qui vient. Études sur l'Ancien et le Nouveau Testament offerts au Professeur Bernard Renaud à l'occasion de son soixante-cinquième anniversaire*, a cura di R. Kuntzmann, Cerf, Paris 1995, p. 65.

Riprendendo questo intreccio, l'autore – o gli autori successivi – vi ha incorporato una lunga sequela di poemi, in forma di discorsi alternati di Giobbe e dei suoi amici che vengono a consolarlo. Tre cicli di discorsi, fino alla risposta finale di Dio, anch'essa in forma di poema. È la cosa più sorprendente forse: tutti questi poemi non sono altro che domande. Raffiche di domande, domande in conflitto. Tutto il libro di Giobbe è fatto di domande: domande di Giobbe a Dio, alle quali Dio non risponde; domande di Dio a Giobbe, alle quali Giobbe non può rispondere. Tutto il libro, fin nelle aggiunte posteriori di cui reca traccia, è così un dibattito in movimento, più volte ripreso, un'interrogazione appassionata che resta aperta.

Chi è Giobbe? Folgorato dalla sventura, Giobbe reagisce in due modi contrari, talmente contrari che viene da chiedersi: è lo stesso Giobbe?

Nel racconto, Giobbe accetta senza il minimo lamento, si sottomette senza protestare. La figura della rivolta è sua moglie². Lui sopporta e tace. Le sue uniche parole sono di sottomissione. Riprendendo forse una formula liturgica, egli esclama: “Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!” (Gb 1,21). La sua fede è sottomissione. Nei poemi, invece, Giobbe insorge contro ciò che gli accade. Non accetta, rifiuta di sottomettersi. La sua fede si esprime in questa protesta e in questa rivolta.

Sottomissione o resistenza? Due atteggiamenti opposti. È proprio lo stesso Giobbe? L'intensità dram-

² Riprendendo la trama del racconto biblico, Andrée Chedid ha costruito una figura della moglie di Giobbe in una forma molto contemporanea, integrando il Cantico dei cantici nella tragedia di Giobbe: cf. A. Chedid, *La femme de Job. Récit*, Maren Sell-Calmann-Lévy, Paris 1993.

matica del libro partecipa di questa tensione. Ci sono più Giobbe, più linguaggi, più risposte alla sofferenza. Più Giobbe, eppure è il medesimo. Contraddizioni? Incoerenza? Ma è proprio per questo che egli è più profondamente umano: Giobbe lacerato, dilaniato; la sua identità esplosa. È il medesimo ed è un altro che non si riconosce più. Tra la rassegnazione e il rifiuto, tra la fascinazione della morte e l'aggrapparsi alla vita, tra il silenzio e il grido. Un uomo spezzato.

Come si sviluppa il dibattito aperto dal libro?

La prova

Il libro di Giobbe si svolge come un dramma. Un dramma che prende l'avvio nel racconto iniziale, rimbalza lungo il susseguirsi dei poemi e trova il suo epilogo nell'intervento finale di Dio. L'azione qui è caratterizzata dalla parola, dal discutere, dall'affrontarsi dei protagonisti. Progredisce attraverso il confronto con la domanda: "Perché?". Il conflitto è violento, perché la situazione è quella di una sofferenza estrema, che intensifica ulteriormente l'interrogarsi sul senso. La sofferenza è ciò che non dovrebbe esserci, porta sempre in sé un elemento di ingiustizia ineliminabile. È l'intollerabile che è al cuore del dramma.

Alla soglia dei poemi, il lamento di Giobbe. Ma prima del lamento, ci fu un lungo silenzio, un perdurante silenzio. La sofferenza estrema non può dirsi, è incommunicabile. Isola, separa. Nessuno può comprendere. Occorre un lungo tragitto perché essa pervenga al linguaggio.

INDICE

9	PREMESSA
13	PRELUDIO: TRA VIOLENZA E SILENZIO
16	Violenza del fattore religioso
17	L'Assoluto
21	Il male
23	La chiusura
26	Risorse
26	Una parola plurale
29	L'appello profetico
31	Il compito dell'interpretazione
33	La Parola vulnerabile
37	Il Silenzioso
41	L'ENIGMA DEL SILENZIO
42	L'esperienza contemporanea
48	Negli scritti biblici
53	La lotta di Giacobbe
57	"Salmo"
59	PERCHÉ NASCONDI IL TUO VOLTO?
62	La prova
66	Il grido
72	Il "faccia a faccia"
76	Risonanze
81	NELLO SPLENDORE DELLA VITA
83	Un'erotica della felicità
91	Una poetica della grazia
97	Tu mi sorprenderai sempre
101	NELL'ORMA DEL SILENZIO, LA PAROLA
102	Il racconto di Mosè
106	Il vangelo di Gesù
112	Domanda aperta

115	PRESENZA NELL'ASSENZA
117	Il senza prezzo
120	Il racconto della morte non cancella la dimensione di scandalo
123	La parola di Pasqua non cancella il vuoto dell'assenza
125	L'assenza come la traccia di una presenza
127	"Perché mi hai abbandonato?". Testimonianza
131	CREDERE QUANDO DIO TACE
132	La frattura del dubbio
137	La parola nella notte
138	Una fede malgrado
138	La ferita dell'assenza
141	In cerca di una Parola
144	La preghiera possibile
148	Credere malgrado
149	Un silenzio che parla
151	IL RITIRARSI DI DIO E LA RESPONSABILITÀ UMANA
156	Poeti della parola
158	Sui luoghi di frattura
159	Uomini e donne
161	Loro e noi
165	Abitare la terra
169	La timida speranza
171	Umanità plurale
172	Una voce musulmana
173	APERTURA
177	Dal singolare al plurale
180	Intervallo
183	Ambivalenza